

## *Gli Episcopati cattolici e la pace*

1. Scopo del presente saggio è l'esame degli atteggiamenti nei confronti della pace e della guerra nell'era nucleare da parte degli Episcopati cattolici. Abbiamo pensato di restringere l'analisi ai principali documenti elaborati da questi organismi ecclesiali nel corso del 1983. Il criterio da noi scelto è molto semplice: il 1983 è l'anno della accelerazione massima della corsa al riarmo e della installazione dei missili in Europa. Sulla base di questa scelta abbiamo così un gruppo di documenti molto ampio, articolato e differenziato che riflette le diversità nazionali dei vari episcopati e delle loro Chiese locali. I documenti che esamineremo, dunque, sono:

- a) Conferenza Episcopale della Germania Occidentale, *La pace senza rassegnazione e senza paure*, del 18 aprile 1983;
- b) Conferenza Episcopale USA, *La sfida della pace: promessa di Dio e risposta nostra*, del 3 maggio 1983;
- c) Conferenza Episcopale Olandese, *Pace e giustizia*, del 5 Maggio 1983;
- d) Conferenza Episcopale Belga, *Disarmare per costruire la pace*, del 1 Luglio 1983;
- e) Conferenza Episcopale Giapponese, *L'aspirazione alla pace, missione evangelica della chiesa giapponese*, del 9 Luglio 1983;
- f) Conferenza Episcopale Irlandese, *La tempesta che minaccia*, del 28 Luglio 1983;
- g) Conferenza Episcopale Francese, *Conquistare la pace*, dell'8 Novembre 1983.

Sette documenti preparati da realtà culturali e sociali diverse (dal cuore del mondo, gli USA, alle periferie, l'Irlanda; dai paesi a maggioranza cattolica a paesi con minoranze cattoliche, come il Giappone). Nel breve arco di quattro mesi lungo il corso del 1983 si accavallano sei documenti su sette, a significare, probabilmente, con quale preoccupazione i vescovi cattolici di tutto il mondo guardavano alla crescente *escalation* del riarmo nucleare fra le due grandi potenze. Tra tutti questi documenti il più importante è stato quello dell'episcopato statunitense, sia per la complessità e completezza dell'analisi sul tema della pace nell'era nucle-

\* Associato di Sociologia delle religioni, Università di Padova; Direttore della Rivista "Schema", redatta nella Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Padova.

are in esso contenuta, sia per la risonanza che ha avuto soprattutto nel mondo americano. Come ricorda un sociologo della religione americana (Mc Namara 1985), per la prima volta l'episcopato statunitense cattolico è riuscito a entrare sulla scena politica e culturale con una presa di posizione autorevole, che ha prodotto un grande dibattito sia all'interno della comunità cattolica che, e soprattutto, fuori di essa, nel più vasto mondo dei *media* e dell'opinione pubblica. Per molti aspetti, dunque, questo testo costituisce una sorta di pietra di paragone anche per gli altri episcopati e per le chiese cristiane nel mondo protestante.

I testi che andiamo ad esaminare sono disuguali per quanto riguarda la lunghezza e l'ampiezza delle argomentazioni contenute: mentre, infatti, il documento statunitense è lungo circa 170 pagine e quello tedesco circa 100, gli altri oscillano dalle 25 pagine del testo francese alle 30 di quello olandese, dalle 13 di quello irlandese alle 15 rispettivamente del documento belga e giapponese. I due documenti più lunghi contengono una ricostruzione della dottrina della Chiesa cattolica sul tema della pace e della guerra da Agostino ai più recenti documenti pontifici e una esegesi dei principi testati del Vecchio e del Nuovo Testamento in materia. Seguono le analisi sulla situazione dei tempi presenti e le proposte pastorali. Negli altri documenti in genere mancano le due parti preliminari e si affrontano direttamente l'analisi della realtà del riarmo e le prese di posizione delle Chiese nei confronti di questo fenomeno.

In tutti i documenti, infine, il tono è preoccupato; il linguaggio è ricco di termini quali "minaccia", "crisi", "tempesta", "catastrofe", "paura", "terrore".

Per meglio comprendere la struttura del ragionamento essenziale seguito dagli Episcopati in tema di guerra nucleare e di pace abbiamo costruito uno schema riassuntivo delle posizioni che consente di visualizzare i contenuti che intendiamo poi analizzare (Tab. 1).

Ci sono vari modi per leggere questa tabella. Noi ne proponiamo qui solo due. Il primo modo si fonda sul criterio dell'accettazione/rifiuto del ricorso all'armamento nucleare a scopi difensivi; il secondo sul criterio della centralità/non centralità dei metodi della nonviolenza,

In base al primo criterio possiamo costruire una linea ideale lungo la quale collocare le differenti posizioni espresse dai 7 episcopati, comprendendole fra il massimo di accettazione e il massimo del rifiuto.

Abbiamo così la seguente rappresentazione grafica:

MAX. ACC.	POS. INTERMED.	MAX. RIF.
Francia Belgio Rft	Usa	Olanda Giappone Irlanda

In forza del secondo criterio, poi, abbiamo la seguente distribuzione:

MAX ACC.	POS. INTERMED.	MAX. RIF.
Usa Irlanda Giappone	Olanda Belgio	Francia Rft

Il confronto delle collocazioni sui due assi degli episcopati cattolici ci indica come a fronte del massimo di coerenza di posizioni (rifiuto guerra nucleare e

Tab. n. 1: Sequenza dei concetti in tema di guerra e pace nelle lettere Pastorali (1983).

Episcopato USA	Episcopato RFT	Episcopato Francia	Episcopato Olanda	Episcopato Belgio	Episcopato Irlanda	Episcopato Giappone
Riconoscimento diritto all'autodifesa	Riconoscimento diritto all'autodifesa	Occidente malato di materialismo è sotto minaccia imperialismo di Mosca	Attuale riarmo atomico crea situazione insostenibile per la pace nel mondo	Riconoscimento diritto all'autodifesa	Tempesta nucleare incombente	Minaccia guerra nucleare ha origine da un lato interessi del complesso militare-industriale e dall'altro dalle contraddizioni Nord-Sud
↓ E dunque della guerra giusta	↓ Guerra giusta mezzo per difendere diritti e libertà fondamentali dei popoli e delle nazioni minacciate da aggressore esterno	↓ Necessità dunque di ricorso a forme di dissuasione nucleare	↓ Ciò vanifica legittimità del diritto di difesa con armi nucleari e svuota di senso politica tradizionale di deterrenza	↓ Attuale strategia di dissuasione nucleare è un male minore	↓ Impone ai cristiani azioni radicali: studio della possibilità di usare metodi di difesa nonviolenta	↓ Unica risposta possibile è la costruzione nuovo ordine internazionale
↓ Con avvento armi nucleari tale dottrina viene messa in discussione	↓ Con l'avvento delle armi nucleari tale dottrina non è più in linea di principio coerente con una etica di pace	↓ Di conseguenza giudizio critico versus pacifismo e non violenza	↓ Necessità di conseguenza di sviluppare politica del disarmo intesa come unica alternativa; i cristiani fedeli al messaggio evangelico debbono essere i protagonisti di questa politica	↓ Occorre rimuovere radici della guerra, cioè l'ingiustizia sociale	↓ Ciò non toglie validità morale del servizio militare	↓ E animare un movimento di base nonviolento e puntare sull'educazione all'pace di bambini e giovani
↓ Mentre avviene sempre più attuale il principio della non violenza	↓ Salvo condizione di necessità, come nel caso degli Stati Europei che debbono difendersi dal marxismo-leninismo		↓ Ciò non toglie che i cristiani debbano considerare il servizio militare un dovere civile e morale	↓ In ogni caso il servizio militare è un dovere		
	↓ Da cui consegue giudizio sulla pericolosità di un certo pacifismo e valutazione critica della nonviolenza					

dunque dei sistemi di deterrenza e contemporanea accettazione del metodo della nonviolenza) nella elaborazione dei vescovi giapponesi e in parte di quelli irlandesi (dico in parte, perché questi ultimi ribadiscono che, *nel frattempo*, il servizio militare costituisce ancora un dovere morale per i cittadini) si passi al massimo di

coerenza opposta degli episcopati francesi e tedeschi occidentali, mentre su posizioni oscillanti si situano gli USA, il Belgio e l'Olanda, anche se la banda di oscillazione è per ciascuno di questi diversa. I vescovi Usa, infatti, sono molto più vicini a posizioni di rifiuto della difesa nucleare (dal momento che affermano che ormai con l'avvento dell'armamento atomico la dottrina della guerra giusta risulta sempre più in crisi); mentre quelli olandesi dopo aver nettamente rifiutato il sistema della deterrenza nucleare, non dicono nulla in tema di metodi della nonviolenza; così, infine, l'episcopato belga pur condividendo l'idea che l'attuale strategia della discussione nucleare sia un male minore è il solo, assieme a quello giapponese, a indicare nell'ingiustizia sociale una delle cause remote più importanti che causano conflitti e guerre fra gli uomini (traendo la logica conseguenza circa la necessità di rimuoverle).

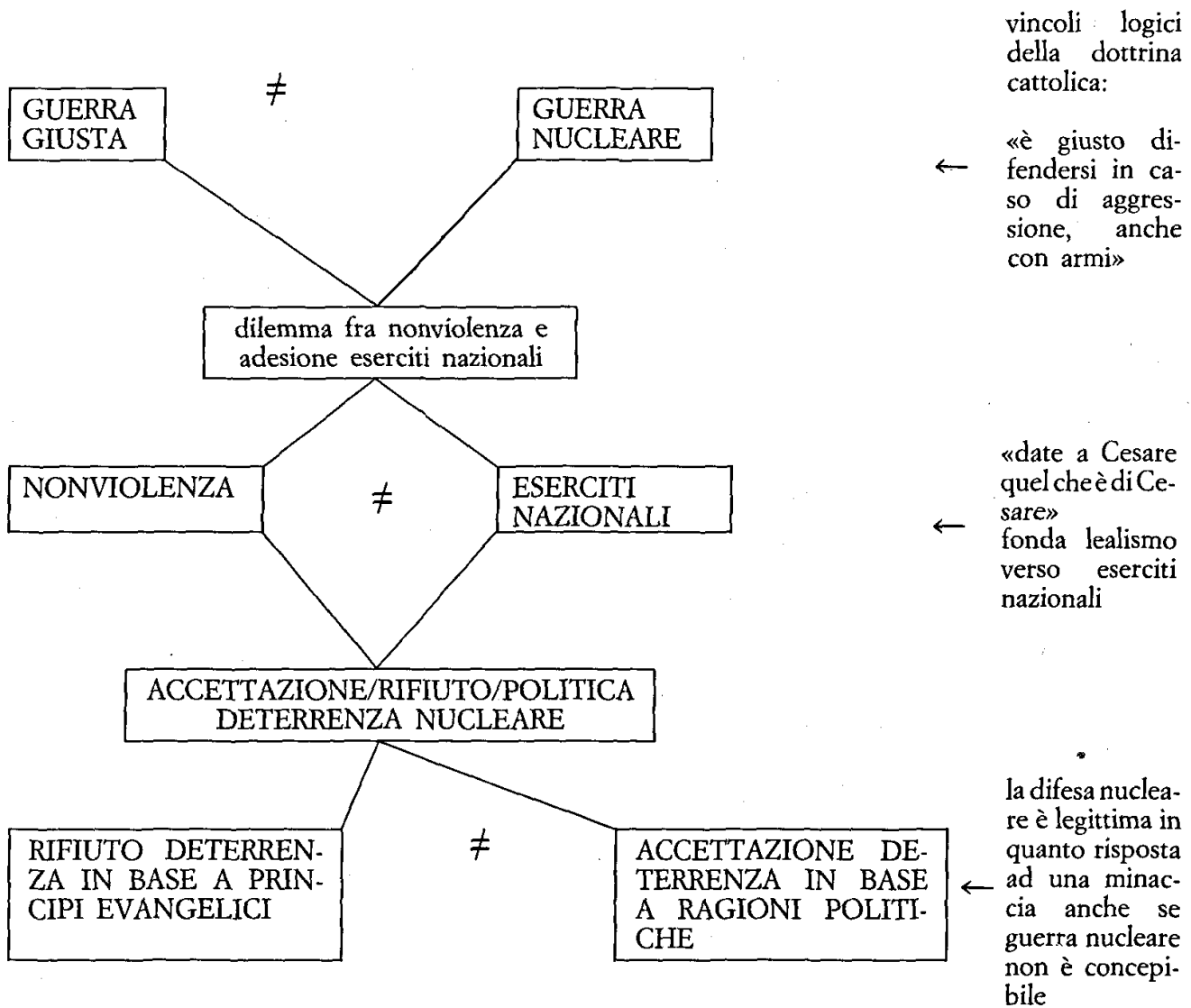
2. È legittimo chiedersi come mai all'interno della Chiesa cattolica si verificano queste pluralità di posizioni e questa sostanziale incertezza nel delineare una teoria che sia all'altezza del tempo presente e non subalterna alle logiche di "questo mondo". La domanda ha vieppiù senso se consideriamo l'allarme sociale di cui i vari episcopati si fanno interpreti nel momento in cui elaborano i documenti in questione. È significativo come sia l'episcopato Usa che quello tedesco-occidentale ripercorrono tutto il patrimonio biblico e magisteriale della Chiesa per avere lumi e si imbattano in un dilemma non facile da sciogliere: da un lato, infatti, essi trovano un messaggio evangelico che predica la nonviolenza, del "porgi l'altra guancia", e dall'altro una dottrina secolare della guerra giusta. Direi che quest'ultima è la vera pietra d'inciampo. Infatti da questa dottrina discendono:

- a) la tesi della legittimità della difesa in caso di aggressione e di minaccia delle libertà fondamentali;
- b) la tesi della funzione legittima degli eserciti nazionali;
- c) la tesi, di conseguenza, del fondamento etico del servizio militare.

Nel momento in cui gli episcopati cattolici mettono in evidenza che il riarmo e la guerra nucleare entrano logicamente in conflitto con la dottrina della guerra giusta, essi devono affrontare allora la questione di come rispondere alla corsa al riarmo senza "benedire" più *in toto* la teoria della legittima difesa e nello stesso tempo senza de-legittimare la funzione degli eserciti nazionali convenzionali. Il rovescio della medaglia di questa posizione è rappresentato dal giudizio sul pacifismo e sulla nonviolenza. Se da un lato gli episcopati cattolici sembrano inclini a sposare i metodi della nonviolenza (seppur con grande prudenza), dall'altro essi non se la sentono di trarre da questa tutte le conseguenze, come l'incoraggiamento all'obiezione di coscienza al servizio militare. Invece la pratica dell'obiezione può convivere, per i vescovi, con la doverosa prestazione del servizio militare. Ancora, nel momento in cui si afferma la mostruosità e la follia connesse al riarmo nucleare, si oscilla da parte degli episcopati da posizioni che coerentemente arrivano a negare legittimità alla strategia della dissuasione in base a principi evangelici a posizioni che, invece, giustificano le politiche di deterrenza nucleare per puri motivi politici (come ad esempio nel caso degli episcopati francese e tedesco). Insomma si verificano una serie di corto-circuiti logici che per comodità del lettore abbiamo così riassunto nella tabella che segue:

La serie di incongruenze, che abbiamo riassunto in tabella, dimostra, se ce ne fosse ancora bisogno, come la Chiesa cattolica affronti il tema della pace e

Tab. n. 2: Rete dei corto-circuiti logici nei documenti degli episcopati cattolici sulla pace.



guerra nel mondo contemporaneo, avendo alle spalle un patrimonio dottrinale per molti aspetti ingombrante e non sempre adeguato ai tempi. Tutto ciò non deve meravigliare. Se noi riflettiamo che da sempre la Chiesa cattolica si è trovata di fronte al problema di trasformare forme di violenza profana in istituzioni legittimate dalla Chiesa stessa (come nel caso della cavalleria e delle crociate in epoca medioevale) nell'intento di "normalizzare" il conflitto e la logica della violenza, o di riconoscere come espressione dell'autorità legittima gli eserciti nazionali (benedicendoli, istituendo i capellani militari, sottolineando il dovere del servizio militare, considerando, in una parola, l'esercito una istituzione tra le istituzioni dello Stato), i documenti che stiamo esaminando rivelano che gli episcopati, comprendendo appieno la svolta storica (meglio sarebbe dire la frattura) che si è prodotta nella logica del conflitto fra gli Stati sovrani con l'introduzione dell'armamento atomico, affrontano la questione della guerra nucleare e della pace senza nascondersi troppo le difficoltà "logiche" alle quali vanno incontro quando cominciano a rimettere in discussione (almeno da parte di alcuni episcopati) la classica dottrina della guerra giusta. Può essere interessante a questo proposito analizzare gli spostamenti di linguaggio che emergono nella costruzione del discorso elaborato dai

diversi episcopati cattolici. Cominciamo a vedere questa serie di *tranches* di discorsi:

a) documento episcopato Usa: *«Il cristiano non ha altra scelta che quella di difendere la pace, intesa nel suo senso proprio, contro l'aggressione. Questo è un obbligo ineludibile. È nel come difendere la pace che si danno delle opzioni morali... Milioni sono stati gli uomini e le donne che hanno servito con rettitudine nelle forze armate e molti hanno pure donato la loro vita... Vediamo molti individui profondamente sinceri che, lungi dall'essere indifferenti ed apatici di fronte ai mali del mondo, fermamente credono, nella loro coscienza, di difendere meglio la vera pace rifiutandosi di portare armi... Nessun governo e certamente nessun cristiano può semplicemente presumere che tali individui siano solo pedine di forze cospiratorie o colpevoli di codardia... L'insegnamento cattolico considera che queste due distinte risposte morali siano in relazione di complementarietà, nel senso che sono entrambe dirette a servire il bene comune...»;*

b) documento episcopato Rft: *«La Chiesa... non ha mai fatto della testimonianza di Cristo sulla non-violenza una regola indifferenziata e vincolante per tutti, come certi gruppi nella storia della Chiesa hanno sempre nuovamente tentato e tentano ancora oggi di farlo... Il bilancio del lavoro ecclesiale per la pace, a prima vista a molti potrà apparire deludente. La Chiesa non potrebbe proporre la pace in maniera più radicale ed efficace? Dobbiamo ammetterlo: la storia della Chiesa conosce parecchi coinvolgimenti nelle azioni del mondo e spesso partecipazione alla violenza e alla guerra»;*

c) documento episcopato olandese: *«Nel corso della storia, attraverso varie disavventure e non senza incresciose debolezze, la Chiesa si è dunque sforzata di prevenire la guerra e in ogni caso di renderla meno crudele. Essa ha sempre ammesso la legittimità della resistenza collettiva all'aggressore che minaccia l'indipendenza, la libertà, i valori e i diritti essenziali, la sicurezza di un gruppo umano o di una nazione. In conseguenza essa, con il Vaticano II riconosce il valore del servizio militare correttamente compiuto per la sicurezza e la libertà dei popoli e per il mantenimento della pace... In ogni caso è certo che l'attuale strategia di dissuasione non può essere considerata come una strada sicura per una pace stabile e veritiera»;*

d) documento episcopato giapponese: *«Molti leaders che guidano il mondo sono convinti che l'unica maniera per ottenere la pace sia la superiorità o almeno un equilibrio delle forze. Ne deriva che la corsa agli armamenti, che in realtà minaccia la pace sin nelle sue radici più profonde, si sviluppa e si accelera senza che nessuno sappia quando potrà cessare il pericolo di una guerra nucleare... La vera pace non è solo giustizia.. ma è qualcosa che si rivela quando il perdono e l'amore misericordioso mostrati nel Vangelo sono inseriti nella nostra vita»;*

e) documento episcopato francese: *«Il patriottismo è una virtù. Non deve essere confuso con un nazionalismo esasperato o una cieca xenofobia. Dà spazio alla legittima preoccupazione di un paese di rimanere se stesso e di difendersi contro un'«aggressione ingiusta».*

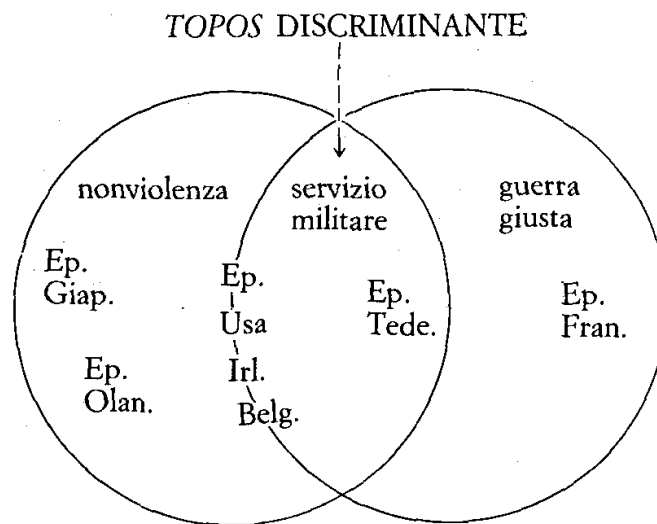
Il florilegio di frasi che abbiamo qui riportato oltre a confermare le diver-

sità di accenti fra i diversi documenti, mostra come un medesimo *corpus* dottrinale possa essere interpretato in modo restrittivo o estensivo, per usare il linguaggio della giurisprudenza. In senso restrittivo per giustificare *comunque* la necessità della difesa nucleare (cfr., ad esempio, la chiara posizione dell'episcopato francese); in senso estensivo per condannare il riarmo nucleare e la politica della deterrenza, per aprire un nuovo discorso sulla necessità di adottare metodi non violenti, pur ribadendo la doverosità del servizio militare negli eserciti nazionali. È questo del servizio militare, infatti, un nodo difficile da sciogliere per la Chiesa cattolica tradizionalmente favorevole ad esso, anche se dal Vaticano II in poi, sotto la pressione di movimenti pacifisti o di leghe per l'obiezione di coscienza, gli atteggiamenti all'interno dell'*establishment* si sono differenziati e in autorevoli "luoghi" dell'organizzazione cattolica (penso ad esempio al ruolo che in Italia sul tema dell'obiezione di coscienza e del servizio civile alternativo ha giocato e gioca in senso dinamico e promozionale la Caritas) si è passati decisamente a sostenere posizioni di aperto appoggio a favore dell'obiezione di coscienza al servizio militare. Il tema del servizio militare rappresenta nei documenti degli episcopati che stiamo esaminando una sorta di "basso continuo". Ricorre in tutti i documenti e costituisce dal modo con cui i vescovi lo trattano una specie di cartina di tornasole per misurare il tasso di "pacifismo" (ci si permetta questa ellittica espressione) delle varie gerarchie cattoliche locali. Nella tabella che segue abbiamo raccolto le diverse posizioni espresse dagli episcopati.

Tab. n. 3: *Atteggiamenti e giudizi sul servizio militare*

Episcopati	Giudizi
USA	Non è certo nostra intenzione... creare difficoltà ai cattolici che sono nelle forze armate. Ogni professione ha i suoi specifici problemi morali ed è chiaro che l'insegnamento sulla guerra e sulla pace sviluppato in questa lettera pone una sfida e delle opportunità speciali a coloro che esercitano la professione militare... La resistenza nonviolenta offre un terreno comune di incontro tra quelle persone che scelgono l'opzione del pacifismo cristiano fino al punto di accettare di morire piuttosto che uccidere e quelle che scelgono l'opzione della forza mortale ammessa dalla teologia della guerra giusta... La difesa popolare nonviolenta potrebbe andare oltre la risoluzione dei conflitti e giungere a favorire una sintesi di base fra fede e valori diversi...
RFT	Il soldato che serve per assicurare la pace deve vivere nella tensione per cui si arma in nome dello stato, si prepara alla battaglia e impara a fare ciò che spera di non dover mai fare, giacché egli non desidera niente di più che conservare la pace senza usare la violenza... Chi rifiuta il servizio militare per motivi di coscienza deve convivere con un'altra non meno forte: se tutti seguissero il suo esempio, si creerebbe un vuoto di potere che condurrebbe ad un ricatto politico, cosa che egli sicuramente non vuole...
Francia	In un mondo in cui l'uomo è ancora lupo all'uomo, trasformarsi in agnello può voler dire provocare il lupo... Una nonviolenza applicata male può scatenare una catena di violenze inspiegabili... La nonviolenza può essere trasferita tale e quale agli Stati?... La nonviolenza è un rischio che possono assumersi le persone; gli Stati che hanno la funzione di dover difendere la pace, possono assumersi questo rischio?... Lo Stato possiede il monopolio della forza sul proprio territorio. È meglio mostrarla per non dover poi esercitarla...

Abbiamo mostrato solo tre posizioni, dal momento che gli altri episcopati o non si pronunciano (come nel caso di quello giapponese) o si allineano alle posizioni Usa o Rft ovvero su quella più rigida di parte francese. Comunque per visualizzare tutte le prese di posizione dei sette episcopati abbiamo costruito il seguente schema:



Legenda: *Il massimo di addensamento si ha nello spicchio di sovrapposizione delle due estreme posizioni (favorevole alla "guerra giusta" favorevole alla "non-violenza")*

Volendo ora riassumere quanto siamo venuti dicendo, si può ragionevolmente sostenere che gli episcopati cattolici di fronte al rischio della guerra nucleare hanno compiuto uno sforzo per elaborare una teologia della pace, facendo i conti con il patrimonio dottrinale relativo alla guerra giusta depositato nella tradizione magisteriale della Chiesa cattolica. La costruzione del pensiero teologico sulla pace può essere schematicamente riassunta nei termini seguenti:

- a) la pace è un "dono di Dio" e dunque un valore interiore prima ancora che esteriore alla coscienza dell'uomo;
- b) essendo un valore interiore il primo fondamento teologico della pace è il rifiuto della "violenza in qualsiasi forma";
- c) in particolare il rifiuto delle forme più gravi di violenza presenti nella società contemporanea: l'oppressione dei poveri; la privazione dei diritti fondamentali dell'uomo; lo sfruttamento economico; il maltrattamento dei prigionieri; le discriminazioni religiose, etniche e sessuali; la pornografia e la mercificazione del sesso; maltrattamento e noncuranza degli anziani; l'aborto (questo elenco è ripreso testualmente dal documento dell'episcopato Usa);
- d) la possibilità data all'uomo di realizzare un mondo più giusto e pacificato dipende da un lato dalla speranza escatologica dell'avvento del Regno e dall'altro dalla certezza che la pace appartiene alla storia dell'uomo salvata dall'opera di riconciliazione di Cristo: «poiché abbiamo avuto in dono la pace di Dio in Cristo risorto, siamo chiamati a vivere la nostra pace e creare la pace nel nostro mondo» (documento episcopato Usa);
- e) la pace, allora, deve essere costruita innanzitutto sulla giustizia e per questo motivo «il cristiano si interessa a tutte le realizzazioni umane a favore della pace, vi



prende parte molto spesso, considerandole con realismo e umiltà» (Giovanni Paolo II, *Messaggio per la giornata della pace del 1982*, cfr. Regno-documenti, 1982, n. 3).

Il nucleo "forte" di questa costruzione teologica sta nell'articolazione del tempo storico che vi è sottesa. Secondo l'interpretazione del magistero cattolico la storia umana è "già" segnata dalla riconciliazione operata da Cristo e dunque già porta con sé i germi della pace escatologica futura; ma, nello stesso tempo, essa è il regno del "non ancora", della salvezza che non si è ancora pienamente realizzata. In questa dialettica teologica del già e del non ancora riposa un dispositivo cruciale nella costruzione del discorso sulla pace. Infatti attraverso questa scansione del tempo la Chiesa cattolica può da un lato sostenere che la dottrina della guerra giusta ha avuto una sua legittimità contingente e che in parte può ancora avere un valore e una funzione, e dall'altro affermare che di fronte al nuovo Leviatano della guerra nucleare diventa urgente rivedere la tradizionale impostazione dottrinale per abbracciare con più decisione forme di difesa nonviolenta (almeno nelle posizioni più avanzate che abbiamo visto essere presenti in modo discontinuo negli episcopati) e mobilitazioni capaci di educare la gente alla pace, per promuovere dal basso un moto di "conversione" generale (e dunque anche delle élites politiche) al disarmo, alla rimozione delle cause che generano la guerra (l'ingiustizia sociale *in primis*) e dunque inaugurare una stagione di pace fondata su un nuovo ordine internazionale. Questo modo di argomentare in termini teologici è tipico della logica che sorregge il capitale simbolico accumulato dalla Chiesa cattolica nel tempo (Bourdieu 1976; Guizzardi 1979). La Chiesa, in altre parole, possiede una sapienza particolare che la rende edotta delle cose di questo mondo, capace di attuare compromessi con *questo mondo*, assumendo la storia degli uomini in tutta la contraddittorietà che la caratterizza. Insomma la Chiesa storicamente ha cercato di mediare fra le ragioni dello "spirito" e le ragioni della "politica": la dottrina della guerra giusta rappresenta un esempio limpido a questo proposito. Si accetta la guerra *solo se* giusta e cioè da un lato si condanna il "male" che c'è nel principio di violenza che ispira la macchina bellica umana e dall'altro si cerca di salvare il principio che l'uomo ha diritto di difendersi anche con la violenza quando si vede ingiustamente attaccato e dunque che le nazioni possono fare la guerra se ricorrono giusti motivi. La Chiesa, così facendo, entra nella logica della violenza e della guerra, non ha paura di comprometersi con questa logica; si sforza di introdurre degli elementi di scelta etica. L'eticità della guerra giusta, ribadita dall'eticità del servizio militare prestato negli eserciti nazionali evidentemente consente alla Chiesa, dal punto di vista storico, di volta in volta di appoggiare i governi legittimi nazionali che entrano in guerra come di incoraggiare movimenti popolari che si battono, anche con la violenza, contro il "tiranno".

L'avvento dell'era nucleare opera però il miracolo di vanificare la teoria della guerra giusta agli occhi della Chiesa cattolica. Questa perciò si trova dinnanzi ad un dilemma teorico di non poco conto: o sbarazzarsi di quella teoria oppure continuare a dire che in alcuni casi essa è ancora valida, riconoscendone in tal modo il carattere relativo, contingente, non fondato in modo assoluto. Nei documenti che abbiamo esaminato si nota da un lato come gli episcopati più "coraggiosi" dicano apertamente che ormai tale dottrina è insufficiente, anche se non traggono da questa affermazione tutte le conseguenze che ragionevolmente ci si potrebbe attendere, e dall'altro che là dove i brandelli della dottrina vengono ancora messi in mostra – come nel caso dei documenti degli episcopati francese e

belga – il discorso risulta spogliato di riferimenti teologici e biblici e ri(con)dotto a ragioni puramente politiche. È, dunque, proprio questo intreccio strutturale fra livelli di discorso – quello religioso e quello politico – implicito nella dottrina della guerra giusta il vero problema di fondo che gli episcopati hanno affrontato nel momento in cui hanno scritto le lettere pastorali sulla pace. Dall'analisi finora condotta risulta evidente come questo intreccio sia difficile da sciogliere, perché si rischia di mostrare quanto "il re sia nudo". Sia nel senso che gli episcopati cattolici, avendo preso posizione contro la guerra nucleare, si trovano nella necessità di individuare i responsabili politici concreti della situazione, sia in un altro senso: scoprire che il proprio impianto concettuale teologico non è più all'altezza dei tempi e che non resta altro che riattrezzarsi in termini dottrinali e pastorali valorizzando una linea finora subalterna nella storia della Chiesa cattolica, rappresentata dalla nonviolenza. Di fronte a queste difficoltà alcuni episcopati preferiscono decisamente schierarsi politicamente a fianco di una delle due superpotenze, mentre altri si sforzano di mantenersi equidistanti e altri ancora di esprimere concetti e linee di azione antitetici alle politiche delle grandi potenze. Siamo così entrati nel regno del "politico". E, dunque, non c'è da stupirsi che gli episcopati usino il linguaggio della politica.

3. In questo ultimo paragrafo esamineremo come i vescovi cattolici affrontano in termini operativi e propositivi il problema di come fuoriuscire dalla morsa del riarmo nucleare. Procederemo comparando le varie posizioni che emergono, utilizzando in prima battuta la tabella n. 4, e lo schema a pagina seguente.

Tab. n. 4: *Giudizi politici degli episcopati in tema di armi e guerra nucleari*

Condanna assoluta deterrenza	
Episcopati: Olandese Giapponese	Condanna con riserva deterrenza
Accettazione deterrenza	Episcopati: Statunitense Tedesco occidentale
Episcopati: Irlandese Francese	

Dal confronto degli orientamenti che i diversi episcopati cattolici esprimono in termini politici si può dire che mentre è netta e convinta la presa di posizione della stragrande maggioranza dei vescovi (con l'eccezione di quelli francesi e tedeschi, che appaiono più cauti e possibilisti nell'ammettere per fini puramente strate-

## USO ORDIGNI NUCLEARI

Condanna assoluta

Accettazione limitata

Episcopati

USA	SI	
RFT		SI
OLANDA	SI	
BELGIO	SI	
GIAPPONE	SI	
IRLANDA	SI	
FRANCIA		SI

### POLITICA DELLA DETERRENZA

USA		SI
RFT		SI
OLANDA	SI	
BELGIO		SI
GIAPPONE	SI	
IRLANDA		SI
FRANCIA		SI

### AZIONI PER RIDURRE PERICOLO DI GUERRA

Auspicio disarmo  
bilaterale

Pratiche  
nonviolente

USA	SI	SI
RFT	SI	*
OLANDA	SI	*
BELGIO	SI	*
GIAPPONE	*	SI
IRLANDA	*	SI
FRANCIA	*	*

(\* = non se ne parla espressamente nei documenti pastorali).

gico-difensivi l'uso limitato anti-comunismo dell'armamento nucleare) nei confronti dell'utilizzazione degli ordigni nucleari *anche a fini difensivi*, gli atteggiamenti divengono più articolati e differenziati sugli altri due versanti. In particolare sulla politica della deterrenza i giudizi divergono nettamente fra i vescovi olandesi e giapponesi rispetto a tutti gli altri: mentre i primi ritengono che tale politica sia incompatibile con l'insegnamento evangelico, i secondi ne accettano l'uso parziale e limitato (avvalorando la tesi che ciò sia possibile) per ragioni contingenti, auspicandone presto la fine. Infine sul terzo tema, mentre appare scontato l'auspicio di un rapido avvio di un negoziato che porti al disarmo bilaterale, il fronte dell'episcopato cattolico sembra diviso nell'appoggiare fermamente pratiche alternative di difesa nonviolenta e in genere movimenti ispirati alla cultura della nonviolenza. È interessante, a tal proposito, notare come su questo terreno sembrano più convinti nello stesso tempo i vescovi americani, quelli giapponesi e quelli irlandesi.

Ci sono poi nei documenti degli episcopati proposte concrete originali o

quanto meno che sembrano il frutto di una elaborazione "locale". È il caso dell'episcopato giapponese il quale dopo aver ricordato, all'inizio del testo, come la diffusione delle armi nucleari non sia concentrata solo all'interno dei paesi dell'Est e dell'Ovest, ma tenda a penetrare anche nei paesi del Terzo Mondo e aver ricollegato tutto ciò oltre che a ragioni di politica internazionale alla logica degli interessi di quello che viene espressamente chiamato il «complesso militare-industriale», così scrive: «Noi giapponesi abbiamo sperimentato la violenza arrecata alla vita e alla dignità umana dall'uso delle armi nucleari, e abbiamo la possibilità di raccontare al mondo la storia di Hiroshima e Nagasaki, e di tramandarla ai nostri posteri. Quindi, a parte ogni considerazione di carattere politico, chiediamo che tutto il mondo faccia gli sforzi più intensi per ottenere che venga creata una *zona denuclearizzata* nell'Asia Orientale, che successivamente possa essere estesa a tutto il mondo» (sottolineatura nostra). È ancora il caso degli episcopati tedesco e belga che espressamente mettono in evidenza l'esigenza di promuovere una giustizia internazionale capace di rimuovere le molteplici cause dei conflitti che alla lunga provocano guerre locali e rischiano di far precipitare i rapporti fra le due grandi superpotenze. E infine ci piace chiudere questa breve rassegna di "intenzioni" con un brano tratto ancora dal documento dell'episcopato giapponese, che sembra voler coniugare la lotta contro la guerra nucleare con il rispetto per la natura e gli equilibri ecologici:

«Ogni giorno noi giapponesi usiamo e gettiamo via un enorme numero di bastoncini di legno. Forse ci sentiamo orgogliosi e soddisfatti per le nostre abitudini igieniche, senza renderci conto che causiamo danni irreparabili agli insostituibili alberi che ci offre la natura; può forse sembrare divertente o magari provocare indignazione accostare un argomento banale come quello dei bastoncini di legno usati ad uno così importante come il disarmo nucleare. Troviamo tuttavia che ciò possa costituire un buon esempio per mostrare come, per quanto ricchi siamo, nella nostra sete insaziabile di abbondanza materiale continuiamo a chiedere una vita materialmente sempre più abbondante, senza renderci conto che ciò è indirettamente collegato alla povertà di altri uomini o alla distruzione della natura».

Con questo richiamo che incrocia, ci sembra, la grande tradizione francescana con lo spirito della filosofia zen l'episcopato giapponese coglie forse uno dei nodi storici (la connessione nucleare-nuovi modelli di vita) che è sotteso a tutta questa vicenda della guerra nucleare.

Abbiamo, dunque, esaminato in estrema sintesi (infatti i documenti sono molto più ricchi di quanto non appaiono da questo saggio) la logica che ispira le diverse "politiche" degli episcopati cattolici in tema di pace in un'epoca dominata dall'uso delle armi nucleari, sforzandoci di cogliere da un lato il travaglio culturale e pastorale di una Chiesa che coraggiosamente cerca di fare i conti con la dottrina secolare della "guerra giusta" denunciandone limiti e insufficienze e dall'altro le differenziazioni di accenti e di argomentazioni, di giudizi e di prese di posizione dovute probabilmente sia all'adesione da parte dei diversi episcopati alle vicende politiche e culturali delle proprie realtà nazionali (il caso più esemplare è offerto dai vescovi francesi) che alle inevitabili oscillazioni concettuali che si danno quando si abbandonano lidi sicuri (la dottrina della guerra giusta, nel nostro caso) e si naviga in mare aperto (come quando si comincia a dire da parte di alcuni episcopati che occorre incoraggiare pratiche alternative nonviolente). ■

## *Bibliografia*

- Bourdieu P., 1971, *Génèse et structure du champ religieux*, "Revue de Sociologie", n. 3.  
Giovanni Paolo II, 1982, *Messaggio per la giornata della pace 1982*, "Il Regno-Documenti", n. 3.  
Guizzardi G., 1979, *La religione della crisi*, Milano, Comunità.  
Mc Namara P., 1985, *American Catholicism in the Mid-Eighties: Pluralism and Conflict in a Changing Church*, in W.C. Roof (ed.), "Religion in America Today", London, Sage.

